

La popolazione di Trieste nel censimento del 1765*

ALDO VASCOTTO

1 – LA COSCRIZIONE DEL 1765

Il presente lavoro si basa sui dati tratti dallo spoglio di uno dei più importanti documenti inediti del Settecento triestino, l'anagrafe del 1765, un manoscritto di 177 pagine conservato presso l'Archivio Diplomatico Comunale della Biblioteca Civica di Trieste sotto la segnatura 2 D 32. Si tratta di una copia d'ufficio recante sul frontespizio la data del 10 gennaio 1765 seguita dall'intestazione «*Conscrizione fatta del Popolo ch'Abbita nella città di Trieste*». Non viene riportata l'indicazione né degli esecutori né del destinatario (che è sicuramente l'Intendenza commerciale) e mancano anche le tabelle riassuntive finali ed i totali a fondo pagina, tutti elementi probabilmente presenti nell'originale. Come si può vedere dalla data di consegna l'attribuzione di questa rilevazione al 1765, anche se accettata da tutta la letteratura, è puramente convenzionale – in realtà fu effettuata negli ultimi mesi del 1764 – e viene qui riproposta solo per non creare equivoci.

Il totale degli abitanti registrati dalla coscrizione risulta essere di 6.517 persone. Per ognuna di queste è stato creato nell'archivio elettronico un'apposita scheda contenente tutti i dati riportati dal manoscritto, con l'eccezione delle 43 religiose residenti presso il Monastero delle Madri Monache. Riguardo ad esse viene fornito solamente il numero complessivo e questo ne rende impossibile la schedatura. Le registrazioni nominative archiviate sono dunque 6.474: è su

questo dato globale che andranno parametrati i risultati delle elaborazioni disaggregate presentate in questo lavoro.

La distribuzione per sesso della popolazione è definita nella tabella 1. Gli individui per cui non è riportata l'indicazione del sesso, il 7,5% del totale, sono per lo più figli minori (260) e membri di famiglie nobili (189); per i restanti casi (35) non si dà alcuna specificazione, mentre solo per due persone il manoscritto risulta illeggibile. Per i nobili è stata prassi ricorrente del responsabile del censimento quella di omettere ogni informazione al di là del titolo e del nome del capofamiglia, mentre per quel che riguarda i figli minori ad un iniziale disinteresse per i dati personali (peraltro non rigoroso) si è sostituita ad un certo punto una precisione meticolosa, arrivando non solo ad indicare il nome e l'età, ma persino i giorni dalla nascita.

Dai dati della tabella 1 risulta come gli uomini contassero per il 48,8% della popolazione e le donne per il 51,2%. Queste percentuali sono molto vicine a quelle che si riscontravano nel 1766 a Venezia, città con una popolazione 20 volte maggiore, dove si registrava il 49,6% di uomini e il 50,4% di donne¹.

All'opera pionieristica del Montanelli si deve la diffusione dei pochi dati sinora conosciuti, ampiamente citati in moltissime pubblicazioni. Rispetto a quei dati vi sono lievi differenze, frutto della diversa interpretazione di scritture imprecise o ambigue².

Il totale di 6.517 cittadini deve essere ritenuto prossimo alla realtà, ma non perfettamente corrispondente. Da un lato infatti la rilevazione prende nota di persone di semplice passaggio in città; dall'altro però vi sono alcune rilevanti omissioni riguardanti situazioni già ben conosciute dalle autorità. Come segnala il Montanelli non appaiono «*notificati i membri delle famiglie dei negozianti di Borsa, i degenti negli ospedali, i ricoverati nella Casa dei poveri, i carcerati, le famiglie degli ufficiali*» e i condannati rinchiusi nella torre. Oltre a questi non si dà notizia dei religiosi conventuali, della guarnigione di stanza in città, dei dipendenti dell'Intendenza commerciale³.

È ragionevole ipotizzare che l'anagrafe non dia conto di almeno 400 individui e che quindi il numero di persone effettivamente residenti a Trieste nel 1765 sia di circa 6.900 unità.

TABELLA 1
Distribuzione per sesso

Uomini	Donne	Senza indicazione di sesso	Totale
2.941	3.090	486	6.517

La storia delle minoranze religiose costituisce un capitolo particolare della storia triestina, capitolo affrontato in numerosi lavori tematici⁴. La tabella 2 mostra la ripartizione dei cittadini censiti in base alla religione professata. Il calcolo esposto non tiene conto delle attribuzioni dubbie, segnalate nell'archivio elettronico da apposite notazioni, che in questo caso vengono assimilate a quelle certe.

Come si può vedere, il 6,3% della popolazione considerata dal nostro documento professava religioni e confessioni diverse da quella cattolica. Riguardo costoro, nelle coscrizioni precedenti si rilevava sia una percentuale minore, sia una diversa composizione interna di tale percentuale. Nel 1735 si registravano soltanto i 103 membri della comunità ebraica, presente in città da secoli, pari al 2,7% della cittadinanza di allora. Nel 1758, quando lo sviluppo emporiale era già avviato, la percentuale dei non cattolici era salita al 5,6%; gli ebrei erano diventati 221 (3,4%) e ad essi si aggiungevano 93 greci (1,4%), 34 luterani (0,5%) e 11 calvinisti (0,2%).

Ragionando solo su questi dati l'accrescimento delle comunità potrebbe sembrare costante. In realtà il censimento successivo del 1775 evidenzia una crescita assai più marcata. In quell'anno la percentuale dei non cattolici era infatti dell'8,8%, con la presenza di 404 ebrei (3,8%), 361 «greci» (3,4%), 77 calvinisti (0,7%), 53 luterani (0,5%), 41 armeni (0,4%).

In base a questi dati, e lo vedremo confermato in seguito da altri indicatori, il periodo intorno al 1765 sembra segnare il vero momento d'inizio dello sviluppo triestino. Favorita dalla congiuntura internazionale (fine della guerra dei Sette anni, inizio delle persecuzioni anti ebraiche nella Repubblica di Venezia, crescente insofferenza dei greci per la dominazione ottomana) la strategia predisposta dai governanti austriaci per attrarre in città le minoranze religiose «tra le più attive e dedite al commercio» inizia a dare i suoi frutti.

TABELLA 2

Le religioni e confessioni professate

Religione	Numero cittadini	%
Cattolica	6.103	93,7
Ebraica	223	3,4
Ortodossa	169	2,6
Protestante calvinista	15	0,2
Protestante luterana	6	0,1
Indefinita	1	0,0
Totale	6.517	100,0

La coscrizione fornisce l'età dell'88% delle persone registrate. La tabella 3 sintetizza i dati di cui siamo in possesso.

Prima di valutare le informazioni ricavate è importante ricordare che il trattamento dei dati sulle età forniti da questo tipo di fonti è stato oggetto di ampio dibattito tra gli studiosi⁵. Questo perché le dichiarazioni rese ai funzionari dei censimenti di Antico regime sono spesso sembrate in qualche modo approssimate. Nel valutare i censimenti di epoca pre-statistica la letteratura dà per scontata la presenza di errori sia sistematici (arrotondamento dell'età alla decina più prossima) che non sistematici (una parte dei giovani tenderebbe ad esagerare l'età, una parte degli adulti ad abbassarla).

Il nostro documento non sfugge a questo tipo di problemi. In assenza del confronto con altre fonti gli errori non sistematici non sono riconoscibili, appare però con molta chiarezza la tendenza a fornire cifre arrotondate. La presenza di picchi di frequenza in corrispondenza delle decine è tanto forte da concentrare il 20% della popolazione in soli cinque anni (20, 30, 40, 50 e 60). Aggregando i dati su base 10 anni si può contenere in buona parte gli effetti negativi determinati dagli arrotondamenti.

TABELLA 3
Persone di cui si conosce l'età

Uomini	Donne	Insieme (U+D)	Età sconosciuta	Totale
2.808	2.938	5.746	728	6.474

TABELLA 4
Distribuzione per età, totale e per sesso (base 10 anni)

Età	Numero persone	%	Uomini	%	Donne	%
0-5	663	11,5	333	11,9	330	11,2
6-15	777	13,5	389	13,9	388	13,2
16-25	1.200	20,9	537	19,1	663	22,6
26-35	1.095	19,0	525	18,7	570	19,4
36-45	935	16,3	500	17,8	435	14,8
46-55	596	10,4	299	10,6	297	10,1
56-65	337	5,9	151	5,4	186	6,3
> 65	143	2,5	74	2,6	69	2,4
Totale	5.746	100,0	2.808	100,0	2.938	100,0

Dai dati esposti emerge una sostanziale identità nella presenza numerica dei due sessi sino ai 15 anni. Dopo tale età e sino ai 30 la prevalenza delle donne è nettissima (il 55% dei presenti con età da 16 a 30 anni). Nel gruppo dai 31 ai 45 anni sono invece gli uomini ad essere in maggior numero, seppure in termini meno marcati (53%). Tutte le classi d'età successive vedono nuovamente una quasi identità nella proporzione tra i sessi, con l'eccezione dell'intervallo 56-65 ove si registra un nuovo picco femminile (55%), pur se di dimensioni assai minori. Da un punto di vista più generale va ancora rimarcato il peso relativamente scarso delle classi più giovani (pur condizionate dall'assenza dei figli di cui non è detta l'età) che è bilanciato dal gran numero di presenze che si registra dai 16 ai 45 anni (56%).

L'elemento che emerge con più forza è costituito dall'eccezionale concentrazione di giovani donne nella classe tra 16 e 25 anni (11,5% sul totale di 5.746 persone). La prevalenza globale femminile è in gran parte spiegata da questo dato. La ragione di un'impennata di queste dimensioni non sta certo nelle dinamiche demografiche della popolazione, che abbiamo visto essere normali sino ai 15 anni, quanto in fattori legati all'ambito economico. La metà esatta di queste ragazze ha infatti già un'occupazione, per lo più come serva, e per i tre quarti proviene da fuori città.

Analoghe le ragioni della prevalenza maschile tra i 31 e i 45 anni. Mentre in letteratura si mostra come nelle città siano in genere le età di mezzo a determinare uno squilibrio a favore delle donne nella composizione della popolazione, a Trieste sono gli uomini i più numerosi in questa classe d'età. Di questi ben l'80% non proviene dal territorio comunale, ma in città ha trovato lavoro.

In una situazione quale quella descritta il dato fondamentale è dunque costituito dall'immigrazione. Le caratteristiche che questa presenta determinano il profilo assunto dalle variabili demografiche fino a nascondere completamente la dinamica normale della popolazione. Riconoscere questo dato di fatto fa diventare inutile ogni tentativo di utilizzare quegli indicatori demografici, ad esempio il tasso di invecchiamento, che possono essere significativi solo in condizioni di sviluppo normale. Qualsiasi possa essere il rapporto anziani/ragazzi, l'elemento determinante rimarrà sempre la dimensione delle età intermedie, ove si concentra l'immigrazione.

4 – LO STATO CIVILE

Disaggregando i dati che riguardano lo stato civile si ottiene quanto riportato alla tabella 5.

Per cercare di comprendere come le diverse condizioni di stato civile si distribuissero nelle varie classi d'età della popolazione sono stati incrociati i due tipi di dati – età e stato civile – ottenendo la tabella 6. I dati presentati nella tabella naturalmente non tengono conto degli individui (728) di cui non si

hanno informazioni riguardanti l'età e/o il sesso. Di queste persone 409 sono definite da uno stato civile ben determinato (marito, fratello, figlio, ecc.) mentre 319 rientrano tra coloro di cui non viene fornita alcuna indicazione.

TABELLA 5
Stato civile della popolazione

Definizioni	Numero individui
Senza indicazioni	1.575
Mariti	1.222
Mogli	1.236
Vedovi	38
Vedove	285
Figli maschi	852
Figlie	898
Figli con sesso non specificato	260
Fratelli	36
Sorelle	22
Cognate	15
Nipoti	35
Totale	6.474

TABELLA 6
Ripartizione di stato civile per classi d'età:
percentuale sul totale di uomini e donne di ogni classe

Età	Celibi	Maritati	Vedovi	Nubili	Mogli	Vedove
<1-15	100,0	0	0	99,9	0,1	0
16-20	98,2	1,8	0	86,8	13,2	0
21-25	68,0	31,2	0,8	50,7	48,1	1,2
26-30	44,6	54,4	1,0	28,9	66,6	4,5
31-35	26,0	73,1	0,9	12,1	81,6	6,3
36-40	19,8	79,0	1,2	14,5	75,8	9,7
41-45	15,9	84,1	0	8,2	78,1	13,7
46-50	20,0	76,7	3,3	13,6	62,6	23,8
51-55	19,1	79,8	1,1	13,2	64,8	22,0
56-60	17,5	78,1	4,4	21,5	37,8	40,7
61-65	18,9	67,6	13,5	7,8	45,1	47,1
66-70	19,0	73,8	7,2	15,4	38,5	46,1
71-80	7,1	71,5	21,4	16,0	16,0	68,0
81-98	7,5	2,5	0	0	0	100,0

La tabella espone dunque i dati relativi a 5.746 persone. Tenendo conto che i figli minori non inclusi in questo totale dovrebbero essere almeno 425 (come esposto nel paragrafo precedente) e che la loro eventuale registrazione ingrosserebbe soltanto il numero dei celibi/nubili nella classe d'età da 1 a 15 anni, si può concludere che la tabella proposta riesce a dar conto della distribuzione per età e stato civile di quasi il 95% della popolazione interessata dal censimento.

L'indicazione più importante che ci viene dalla tabella 6 riguarda il comportamento matrimoniale della popolazione. Si evidenzia una netta diversità tra uomini e donne. La popolazione maschile si caratterizza per una presenza di celibi che rimane sempre molto elevata (mai meno del 16%) e per una distribuzione dell'età del matrimonio su un arco di tempo lungo (dai 21 ai 45 anni). La percentuale dei mariti diventa superiore al 50% intorno ai 30 anni.

Nella popolazione femminile la percentuale di nubili è molto più bassa (il punto di minima è dato da un 8,2%), con un differenziale rispetto ai celibi sempre superiore al 6% e l'età del matrimonio appare non solo anticipata ma anche concentrata in un minor lasso di anni: entro i 20 anni già il 13,2% delle donne è coniugato mentre a 35 questa percentuale raggiunge l'88% (contro il 74% maschile). La percentuale di mogli è del 50% già a 25 anni. Per entrambi i sessi la più alta presenza di individui sposati si raggiunge nella fascia d'età da 41 a 45 anni (84% per gli uomini, 92% per le donne). Se consideriamo poi il sottogruppo ove la prevalenza femminile è più marcata (da 16 a 30 anni) vediamo come il 71% delle donne risulti sposato prima dei 30 anni contro il solo 55% degli uomini.

5 - I FIGLI

La coscrizione del 1765 consente ovviamente di gettare uno sguardo all'interno dei nuclei familiari. Iniziamo dai figli. In questa definizione di stato civile sono compresi tanto i neonati che gli individui già adulti (la persona più anziana indicata come figlio ha 60 anni) che non siano sposati o già vedovi⁶. L'elemento comune è dato dal far parte dello stesso nucleo familiare dei (o di uno dei) genitori. La tabella 7 ne riassume la distribuzione per età.

Come si vede vi è una leggera prevalenza femminile, determinata interamente dal sottogruppo che non riporta dati sull'età. Si è detto precedentemente come per la maggior parte dei figli non nominati l'attribuzione di sesso sia stata il frutto di una precisa scelta, effettuata in base alle scarse indicazioni del testo. È molto probabile che così facendo si sia verificata una sottostima della componente maschile, di identificazione più difficile. Sulla base di queste considerazioni è probabile che il numero complessivo reale di maschi e femmine si possa considerare equivalente.

Considerando anche gli altri figli per cui non si dispone dei dati di sesso e di età (260) il totale complessivo sale a 2.010, cioè poco meno di un terzo dell'intera popolazione. Se si mantiene l'ipotesi avanzata in precedenza, che attribuisce

l'intera schiera dei figli senza indicazioni personali alla classe d'età da 1 a 15 anni, otteniamo una diversa distribuzione percentuale nelle fasce d'età, sicuramente più corretta.

In queste percentuali si trova una stretta correlazione con i dati di stato civile e d'età elaborati nei paragrafi precedenti. La forte predisposizione al matrimonio e la concentrazione della popolazione nelle classi di età che possiamo considerare fertili giustificano infatti pienamente una così alta proporzione di figli molto giovani. L'elevato scarto con la classe da 16 a 25 anni, per quanto determinato in parte anche dalla presenza di matrimoni precoci, è da interpretare invece come un ulteriore indicatore del progressivo aumento nel tempo della popolazione cittadina. Se prendiamo in esame anche il luogo di nascita dei figli⁷ vediamo come siano ben 1.694 (84% del totale) quelli che risultano nati a Trieste⁸. L'apporto dell'immigrazione in questo particolare settore è dunque scarso. Come vedremo successivamente, nel capitolo dedicato alla tipologia delle famiglie, sono infatti pochi i nuclei familiari già formati che si trasferiscono a Trieste: la maggior parte delle coppie si costituisce in città ed è quindi logico che qui nasca la quasi totalità dei figli.

TABELLA 7
Figli: distribuzione per età e per sesso

Età	Maschi	Femmine	M + F %
Senza indicazioni	31	75	6,1
<1	54	64	6,7
1 - 15	584	581	66,6
16 - 25	141	154	16,9
26 - 35	37	18	3,1
36 - 45	4	5	0,5
46 - 60	1	1	0,1
Totale	852	898	100,0

TABELLA 8
Figli: distribuzione stimata per età

Età	%
0 - 15	82,0
16 - 25	14,7
26 - 35	2,7
36 - 60	0,6
Totale	100,0

Conoscere l'età di una parte consistente dei figli permette di ampliare ulteriormente il campo di indagine. Concentrando l'attenzione sui singoli nuclei familiari è possibile infatti individuare sia l'età delle madri alla nascita del primo figlio, sia il cosiddetto intervallo intergenesiacico, ovvero la differenza d'età che intercorre tra fratelli.

Per ottenere questi dati sono state selezionate le informazioni eliminando a priori le situazioni potenzialmente distorsive o di difficile gestione. I risultati riguardano soltanto le famiglie dove la madre ha al massimo 50 anni. Questo perchè non vi è alcuna certezza che tra i figli rimasti a vivere con una madre di una certa età vi sia anche il primogenito, nè che in tali famiglie si possa ritrovare l'intera sequenza dei fratelli. La scelta di quale dovesse essere l'età limite è stata determinata da una valutazione discrezionale della distribuzione di probabilità legata a questo particolare tipo di distorsione.

I dati proposti derivano anche da un altro tipo di delimitazione del campo, questa volta determinata dalla necessità di semplificare le procedure di elaborazione. Per questa ragione nei calcoli eseguiti non sono considerate le vedove con figli. La possibilità che questa esclusione abbia inciso sul risultato è tuttavia scarsa: solo 142 vedove (su 285) hanno meno di 50 anni e di queste solo 83 hanno figli. I nuclei considerati nell'analisi rappresentano l'89% del totale definito precedentemente, ponendo il limite d'età delle madri ai 50 anni, una proporzione decisamente rassicurante per quel che riguarda l'affidabilità dei risultati ottenuti.

La prima informazione ottenuta riguarda l'età della madre alla nascita del primo figlio. La possibilità di conoscere questo parametro costituisce una delle poche occasioni che un censimento offre per riflettere su dati diacronici, relativi cioè ad un intervallo temporale e non al solo momento della rilevazione. Ci occupiamo infatti del comportamento riproduttivo di donne di classi d'età anche molto distanziate tra loro, per cui i parti presi in considerazione possono aver avuto luogo anche a decenni di distanza. Il dato presentato è da considerare in questo caso una media tendenziale, relativa ad un periodo ampio che copre circa 30 anni.

Nel leggere questa tabella va tenuto conto di un elemento non visibile, ma che sappiamo essere di grande importanza, e cioè l'elevata mortalità infantile del periodo. Per il Settecento si dà come normale un tasso di mortalità entro il primo anno di vita del 200 per mille: è dunque probabile che l'età a cui una donna triestina partoriva il suo primo figlio fosse in realtà mediamente più bassa di quel che mostrano le cifre esposte. In particolare la percentuale di primogeniti nati da donne oltre i 30 anni sembra in questo senso sovrastimata.

I nuclei familiari su cui si è condotta l'analisi appena presentata sono 956. La distribuzione per numero di figli è esposta nella tabella 10.

Gli studi demografici ci insegnano come in epoca moderna il numero di figli di una coppia fosse strettamente legato all'età in cui la donna si sposava. D'altra parte viene anche sottolineata la diversità di comportamento tra famiglie conta-

dine, più prolifiche, e famiglie urbane. Per spiegare questa difformità si è spesso fatto riferimento alla diversa organizzazione familiare. Essendo in genere di tipo allargato, le famiglie contadine avrebbero permesso una cura migliore dei figli, mentre le famiglie cittadine, in gran parte di tipo nucleare, sarebbero state costrette a limitare il numero dei figli non potendo contare sulla rete di sostegno parentale.

TABELLA 9
Età della madre alla nascita del primo figlio

Età	N. casi	%
<16	16	2,5
16 - 20	112	17,4
21 - 25	205	31,9
26 - 30	173	26,9
31 - 35	87	13,5
36 - 40	37	5,8
>40	13	2,0
Totale	643	100,0

TABELLA 10
Distribuzione delle famiglie per numero di figli*

Numero figli	Nuclei	%
0	313	32,7
1	302	31,7
2	161	16,8
3	103	10,8
4	53	5,5
5	11	1,2
6	9	0,9
7	2	0,2
8	1	0,1
10	1	0,1
Totale	956	100,0

* Per mogli con età non superiore a 50 anni e figli con età conosciuta.

Secondo i dati presentati la popolazione triestina del 1765 si connota nel suo insieme come una comunità tipicamente urbana, caratterizzata da famiglie nucleari e non molto prolifiche. Se il comportamento coniugale è anche un fenomeno culturale, bisognerebbe allora dire che evidentemente esiste una cultura tipicamente cittadina, determinata dalle condizioni e dai ritmi di vita, che si impone da subito a tutti i nuovi abitanti. In questo senso la massiccia immigrazione rurale dalle regioni circostanti non sembra infatti comportare alcuna importazione dei modelli riproduttivi delle zone di origine. Andando a vedere invece quale sia l'intervallo d'età che intercorre tra fratelli, detto intervallo intergenesiacco, ci occupiamo di un periodo più ampio. I 1.286 figli presi in considerazione sono nati infatti nell'arco di un trentennio. Le cifre esposte sono dunque di carattere tendenziale e si riferiscono a scelte riproduttive rese coerenti dalla media, ma che in momenti diversi possono aver avuto diverse valenze.

In conclusione, e dando per scontata l'esistenza di forti condizionamenti biologici (mortalità neonatale ed infantile, sterilità indotta da parti traumatici, ecc.) ed economici, che contribuiscono in maniera sicuramente significativa ad alterare il quadro, dal complesso dei dati esposti paiono emergere con una certa chiarezza due elementi. Da un lato l'alto numero di coppie senza figli e la scarsa presenza di famiglie molto prolifiche sembrano delineare una precisa volontà di contenere le dimensioni della famiglia. Dall'altro lato, e parallelamente, appare altrettanto chiara, anche se non estesa all'intera popolazione, la volontà delle famiglie di scandire il ritmo delle nascite in maniera predeterminata e consapevole.

TABELLA 11
Intervallo intergenesiacco*

Differenza anni	Numero casi	Percentuale
1	81	12,6
2	168	21,1
3	120	18,7
4	90	14,0
5	56	8,7
6	44	6,8
7	28	4,4
8	22	3,4
9	7	1,1
10	4	0,6
11 - 18	23	3,6
Totale	643	100,0

* Per la totalità dei figli censiti.

Dopo aver considerato i comportamenti matrimoniali e riproduttivi, passiamo all'analisi di quella consistente parte di popolazione che dal punto di vista dello stato civile risulta priva di rapporti di parentela.

Nella tabella 5 si è visto come in questa categoria rientrassero 1.575 individui. Si è già detto che in questo numero sono stati compresi anche i membri delle famiglie socialmente più rilevanti di cui non sono disponibili i dati personali (219 persone). Calcolando che in effetti costoro avrebbero uno stato civile, ancorchè ignoto, se li detraiamo dal totale otteniamo quella che dovrebbe essere la cifra corretta dei cittadini celibi e nubili che non vivevano con parenti. I 1.356 individui in questa condizione rappresentano il 20,9% dell'intera popolazione. A questa categoria si dedicherà un'attenzione particolare, sia per l'elevato peso percentuale, sia soprattutto per le caratteristiche che presenta. La discussione che segue metterà in evidenza come siano proprio queste persone, in questo determinato momento storico, a rappresentare al meglio la capacità di attrazione esercitata dall'emporio mercantile.

Nella «Ripartizione di stato civile per classi di età», le persone di cui ci occupiamo sono state classificate come celibi e nubili. Se ne sommiamo il totale a quello dei figli possiamo vedere come queste due categorie rappresentino assieme il

TABELLA 12

Persone senza rapporti di parentela: distribuzione per sesso ed età*.

Età	Uomini	% sulla classe d'età	Donne	% sulla classe d'età
1 - 15	68	10,2	59	9,0
16 - 20	167	59,4	164	50,3
21 - 25	124	48,4	119	35,3
26 - 30	100	33,6	88	23,2
31 - 35	50	22,0	17	8,9
36 - 40	61	17,8	35	12,1
41 - 45	23	14,6	9	6,2
46 - 55	58	19,4	34	11,4
56 - 65	26	17,2	32	17,2
66 - 98	13	18,1	9	13,0

*Di 100 cittadini su 1.356 non siamo in possesso dell'uno o dell'altro dato. L'elaborazione presentata è stata dunque condotta su un totale di 1.256 individui. Come si vede le classi più giovani sono ampiamente più numerose. Per questa ragione i dati degli ultraquarantacinquenni sono accorpati su basi più ampie. Accanto al numero di individui è indicata la percentuale sul totale maschile e femminile di ogni classe d'età.

97% dei celibi ed il 96% delle nubili, spiegando così in maniera pressochè totale l'andamento registrato da quelle voci. In particolare gli uomini senza rapporti di parentela sono il 44,3% dei celibi e le donne il 37,9% delle nubili.

Abbiamo già visto come i figli si concentrino in maniera predominante nella classe fino a 15 anni (il 78% di quelli con indicazione dell'età, che diventa l'82% se consideriamo anche quelli per cui non disponiamo del dato). I dati sulla distribuzione d'età ci mostrano d'altra parte come la classe in assoluto più numerosa, tanto tra gli uomini che, soprattutto, tra le donne, sia quella da 16 a 25 anni, dove celibi e nubili sono nettamente maggioritari. Ci aspettiamo dunque di trovare proprio in questa classe la maggior concentrazione di persone senza rapporti di parentela.

Se i dati della tabella 12 confermano in linea di tendenza quello che ci si attendeva, dal punto di vista delle dimensioni evidenziano invece delle caratteristiche inattese. Come si ricorderà, parlando della distribuzione per età si era messa in evidenza la preponderanza numerica femminile tra i 16 e i 25 anni, attribuendola alle opportunità di occupazione nel settore del lavoro domestico che attiravano in gran numero giovani donne dalle regioni vicine. Per quel che riguarda gli uomini si era invece ipotizzato che l'immigrazione riguardasse soprattutto persone adulte piuttosto che ragazzi. Le cifre appena fornite sono congruenti con la prima affermazione, ma smentiscono la seconda, mettendo in risalto un aspetto relativo alla popolazione maschile che sinora era rimasto in ombra. Concentrandoci sulla classe da 16 a 20 anni vediamo come le ragazze lontane dalla famiglia siano il 50,3%, ma vediamo soprattutto come tra i ragazzi questa percentuale sia ancora più elevata (59,4%). Di questi giovani uomini sappiamo anche che ben l'82% non era originario del territorio comunale. L'immigrazione maschile, al pari di quella femminile, è dunque già molto forte nel periodo dell'adolescenza.

Un discorso a parte merita invece il gruppo degli under 15. In questo caso è da ricordare come le percentuali riportate, a prima vista assai rilevanti, scontino la mancanza di dati di una quota consistente del totale reale. Se si tiene conto di questo fatto, ma si considera nel contempo che nella Casa dei poveri erano ricoverati ragazzi e bambini non segnalati dal censimento, si può ipotizzare che il vero peso percentuale dei piccoli senza famiglia non superi il 6-7% della classe d'età. Anche così ridimensionato il fenomeno resta tuttavia importante, in particolare come indicatore delle difficili condizioni economiche e sociali del periodo. Che fossero orfani, esposti o più semplicemente figli di famiglie troppo numerose, si tratta di ragazzi e ragazze costretti a provvedere a sé stessi sin dalla preadolescenza, sia pure con il supporto di chi li ospitava o li impiegava.

Per quanto riguarda le attività svolte, occorre sottolineare la profonda disparità nelle occasioni di impiego offerte a uomini e donne. Mentre queste ultime sembrano trovare lavoro quasi solo come personale di servizio (circa il 90%), per gli uomini si osserva una distribuzione che copre tutti i rami professionali e tutte le qualifiche, sia pur con frequenza diversa. I settori più rilevanti sono il

commercio e le attività artigianali in genere, dove i due terzi di questi giovani (197 su 304) si collocano in definite posizioni subordinate. Si contano infatti 77 lavoranti, 78 garzoni e 42 giovani. Nelle due ultime categorie è molto forte la presenza di ragazzi non ancora ventenni. Ragionando per analogia, con riguardo naturalmente alle particolarità professionali di ogni singolo mestiere, è possibile ipotizzare che l'assorbimento della mano d'opera giovanile fosse dunque particolarmente favorita nei negozi e nelle botteghe dei settori maggiormente in espansione, dove accanto ai capomastri ed agli operatori più esperti si aveva interesse a porre praticanti da formare al mestiere, così da garantirsi maestranze adeguatamente specializzate per il futuro.

7 – LE TIPOLOGIE FAMILIARI

Il totale delle famiglie e convivenze registrate nel censimento è di 1.779 nuclei, 11 in più di quelle su cui si basano i nostri calcoli.

Il fatto che nelle famiglie di tipo nucleare sia compreso il 76,8% di tutti gli individui schedati dal nostro archivio giustifica la scelta di esplicitare non solo il numero dei nuclei ma anche quello delle persone che a quei nuclei appartengono (tabella 14). Il dato più eclatante delle tabelle è costituito dai 756 nuclei familiari formati da una coppia con uno o più figli. Questo tipo di famiglia rappresenta il 42,8% di tutti i nuclei censiti, mentre i 3.563 individui che vivono in unità di questo tipo rappresentano il 55% di tutti i cittadini.

TABELLA 13
Distribuzione delle famiglie per tipo di convivenza

Tipo di convivenza	Numero nuclei	%	Totale persone	%
Persone sole	250	14,1	301	4,6
Famiglie nucleari	1.274	72,0	4.975	76,8
Convivenze tra fratelli	35	2,0	157	2,4
Convivenze tra estranei	62	3,5	185	2,9
Convivenze tra generazioni diverse nella stessa famiglia	45	2,6	260	4,0
Convivenze familiari più complesse	17	1,0	108	1,7
Famiglie di nobili, mercanti di borsa, funzionari	78	4,4	450	7,0
Convivenze religiose allargate	7	0,4	38	0,6
Totale	1.768	100,0	6.474	100,0

Ricorrendo ad una semplice stima, si può calcolare che in questa cifra globale le persone non direttamente appartenenti alle famiglie (servitù ecc.), ma con queste conviventi, siano tra le 350 e le 400, con il numero esatto probabilmente compreso proprio tra i due estremi. È ancora da notare l'importante presenza di coppie senza figli e l'elevata percentuale (7,6% sul totale di 1.768 nuclei) di famiglie con figli guidate da vedove/i.

TABELLA 14
Convivenze che derivano da famiglie di tipo nucleare

Definizioni	Numero persone	%	Numero nuclei	Con parenti	Con non parenti	Con servitù	Con lavoratori	Con poveri
Coppia sposata senza figli	898	18,1	358	10	36	41	18	6
Coppia sposata con figlio/i	3.563	71,6	756	30	45	160	98	15
Vedovo/a con figlio/i	444	8,9	135	7	11	18	5	0
Moglie abbandonata con figlio/i	9	0,2	4	0	0	0	0	0
Padre/madre con figlio/i e coniuge assente	61	1,2	21	0	0	0	1	0
Totale	4.975	100	1.274	47	92	219	122	21

La situazione che emerge dalla lettura dei dati presentati sembra abbastanza simile a quelle descritte in ricerche analoghe. Questi studi mostrano come l'ambiente urbano si caratterizzasse per una altissima quota di famiglie nucleari (tra il 60% ed il 70%), per una relativamente alta quota di persone sole o conviventi con estranei e per una scarsa presenza di famiglie allargate (tra il 2% ed il 4%)⁹.

8 - L'IMMIGRAZIONE

Nelle pagine precedenti si è più volte sottolineata l'importanza del fattore immigrazione nel determinare gli andamenti osservati. Gli immigrati sono individuabili grazie all'indicazione del luogo di provenienza che la nostra fonte riporta esplicitamente per il 68,7% (4.448) dei cittadini. È chiaro che l'alta percentuale di casi non specificati influenza in maniera determinante le possibilità di lettura

globali. Proprio per porvi rimedio è stato ideato un sistema di schedatura che ha permesso di distinguere, secondo un criterio discrezionale, quali soggetti potessero o no essere considerati originari della città. I risultati ottenuti sono riportati nella tabella 15.

Grazie a questa stima si riesce a circoscrivere l'area di incertezza ad una frazione molto limitata. Anche se non è possibile attribuire ad una regione precisa i 336 individui che (probabilmente) sono nati altrove, siamo tuttavia in grado di precisare con buona approssimazione il rapporto complessivo tra immigrati ed originari della città.

TABELLA 15
Stima dei cittadini senza indicazione della provenienza

Provenienza	Numero
Originari di Trieste	1.491
Non originari di Trieste	336
Di provenienza indefinita	199
Totale	2.026

TABELLA 16
Indigeni ed immigrati a Trieste

Nati a Trieste	Immigrati	Di provenienza indefinita	Totale
3.011	3.264	199	6.474

Queste cifre sono utilmente integrate richiamando alcuni dei dati esposti in precedenza. Abbiamo visto come il 70% dei capifamiglia e l'85% delle persone senza rapporti di parentela provengano da fuori comune, e come ben l'84% dei figli (1.694) sia invece nato in città. Emerge con tutta evidenza che il contributo degli immigrati allo sviluppo della città non si esaurisce nella rilevante quota numerica segnalata: se consideriamo che buona parte dei figli nati a Trieste hanno almeno un genitore proveniente da fuori città, e sono quindi da ritenere immigrati di seconda generazione, si vede come all'afflusso immigratorio vadano in realtà imputati circa i due terzi delle presenze riscontrate.

Oltre che per il luogo di provenienza possiamo classificare i nuovi cittadini anche in base al periodo dell'insediamento. Anche in questo caso il documento non ci fornisce un quadro completo, mancando i dati di circa un terzo degli immigrati, abbiamo però la fortuna che le informazioni mancanti siano soprattutto quelle delle donne, delle quali solo per la metà conosciamo il tempo di permanenza, mentre per gli uomini la percentuale di casi non specificati è ridotta (9%). La completezza di questa serie ci mette in grado di utilizzare il dato maschile come un indicatore affidabile dell'evoluzione del flusso globale di arrivi.

TABELLA 17

Uomini: anni di residenza in città

Anni	Percentuale
0 - 5	36,4
6 - 10	15,0
11 - 15	17,8
16 - 25	17,8
26 - 35	7,1
36 - 45	4,6
46 - 77	1,3
Totale	100,0

TABELLA 18

Uomini: età al momento dell'arrivo*

Età	Numero	%
1 - 10	131	9,7
11 - 20	449	33,3
21 - 30	441	32,8
31 - 40	227	16,8
41 - 50	70	5,2
51 - 60	23	1,7
>60	8	0,5
Totale	1.349	100

*Nella tabella sono considerati solo gli uomini che dichiarano di avere un'occupazione.

Con molte cautele ed una buona approssimazione nella tabella 17 è riportato il quadro della popolazione immigrata maschile per anni di residenza.

Le percentuali esposte evidenziano un trend crescente, molto accentuato (28%) nei tre anni precedenti la rilevazione, con un momento di drastica caduta nel periodo 1755-1759¹⁰. Questo andamento è coerente con quello identificato da Montanelli a partire dai dati complessivi della popolazione resi disponibili dalle successive coscrizioni¹¹.

Sappiamo dall'analisi delle classi d'età come il peso del movimento migratorio sia tale da oscurare l'aumento della popolazione triestina del periodo. Una flessione cospicua nel ritmo di inurbamento ed il parallelo presumibile aumento nel numero delle partenze giustificano dunque perfettamente lo scarso progresso della popolazione tra il 1758 ed il 1765¹². È possibile anzi dire, dando per valide le cifre proposte dalle coscrizioni e considerando la forte ripresa degli ultimi tre anni, che la città deve aver sperimentato tra il 1758 ed il 1761-62 un momento di flessione nel numero di abitanti.

Per trovare una spiegazione dei fenomeni osservati bisogna rifarsi ancora una volta al contesto. Nel 1756 scoppia la Guerra dei sette anni. Gli eventi bellici non interessano direttamente la città ma tuttavia il loro protrarsi e soprattutto il rovesciamento delle tradizionali alleanze della casa d'Austria, che trasforma la flotta inglese in un potenziale nemico delle navi triestine, inducono un clima poco favorevole alle aspettative del commercio¹³.

È questa la situazione che fa da sfondo al brusco contrarsi dell'immigrazione. In parallelo, se le aspettative di rapido profitto scemano e con esse le occasioni di occupazione, è perfettamente credibile che anche una parte dei nuovi arrivati decida di cercare la propria fortuna in luoghi ritenuti più sicuri. È probabilmente questo il caso della comunità protestante, già forte nel 1758 di 46 individui, che nel 1765, tra calvinisti e luterani, conterà appena 21 membri, solo sette dei quali con più di cinque anni di permanenza.

Solo in prossimità dell'armistizio, siglato agli inizi del 1763, Trieste ridiviene un polo d'attrazione. La ritrovata tranquillità nei commerci produce anzi nel dopoguerra, lo vediamo nelle cifre, un aumento esponenziale negli arrivi che si prolunga per tutto il decennio.

La conoscenza dell'età all'arrivo in città chiarisce su quale categoria di persone si sia esercitata maggiormente la capacità attrattiva della città. Purtroppo anche in questo caso si farà riferimento al solo contingente maschile, essendo troppo ridotto il numero di donne per cui è disponibile il dato.

L'immigrazione maschile a Trieste si è dunque distribuita su più classi di età: molto consistente tra gli 11 e i 30 anni ha riguardato tuttavia in buona misura anche persone più mature. La percentuale del primo decile, di per sé rilevante, si spiega considerando che coloro che riportano quel dato sono probabilmente figli giunti in città a seguito del padre nei decenni precedenti la nostra coscrizione. Possiamo valutarla per questo come una parziale distorsione del dato globale sfuggita ai filtri predisposti¹⁴.

L'indicazione fornita dalla fonte sulla provenienza di buona parte dei non nati a Trieste, consente di evidenziare i luoghi di maggior provenienza e di puntualizzare meglio i flussi immigratori.

TABELLA 19
Località di provenienza degli immigrati

Località	Numero immigrati	Località	Numero immigrati
Gorizia	254	Postumia	17
Vipaco	217	Veneto	17
Cragno	191	Svizzera	16
Carso	138	Napoli	16
Venezia	107	Chioggia	16
Lubiana	78	Villaco	15
Capodistria	78	Stiria	14
Idria	61	Locha	14
Levante	45	Austria	13
Fiume	44	Dalmazia	13
Gradisca	39	Palmanova	13
Vienna	37	Padova	13
Udine	36	Ferrara	12
Carinzia	32	Buccari	11
Verhnich	32	Isola	11
Friuli	31	Baviera	10
Rovigno	28	Parenzo	10
Tomaj	26	Genova	10
Planina	25	Bergamo	9
Comen	23	Divaccia	8
Corgnial	23	Segna	8
Milano	23	Istria	8
Graz	22	Monfalcone	8
Logatez	22	Livorno	8
Vrem	22	Bosnia	7
Muggia	22	Lugano	7
Cossana	21	Roma	7
Carnia	20	Portogruaro	7
Treviso	20	Verona	7
Senovezza	19	Corfù	7
Cormons	19	Morea	7
Boemia	18	Ancona	5
Klagenfurt	18	Canea	4
Tirolo	18	Cefalonia	4
Hrenoviza	17	Smirne	4
Loss	17	Polonia	2

Nella tabella 19 sono riportati i luoghi di provenienza ed il relativo numero di immigrati. Come si vede le voci più generiche (di regione o di nazione) sono 17 e riguardano 583 persone: spiccano per l'apporto numerico il Carso ed il Cragno. Il resto delle località sono città, oppure borghi di medie dimensioni. L'afflusso più importante si registra da Gorizia (254 persone), Vipacco (217), Venezia (107), Capodistria e Lubiana (78 entrambe).

L'elenco mostra come la zona di influenza di Trieste nel 1765 comprendesse un territorio vasto e diversificato, ma comunque ben delimitato: i vicini territori della terraferma veneta – in particolare la zona ad est del Tagliamento – i paesi della fascia costiera dell'Adriatico nord-orientale soggetta alla Serenissima e, per quanto concerne l'Impero, il Goriziano, il Carso, la Carniola, la Carinzia, la Stiria e, pure, Vienna e le località prossime all'asse viario che congiungeva questa con Trieste. Meno forte appariva allora il legame con i paesi del Mediterraneo e dell'Europa continentale, anche se svizzeri e greci cominciavano ad aumentare di numero. Pur nei limiti della prospettiva particolare adottata il quadro delineato ci mostra una città con rapporti ben consolidati con le zone circostanti e con i territori imperiali, la cui area di attrazione si sta lentamente ampliando lungo i percorsi del traffico commerciale.

Gli uomini cominciano a seguire le merci. Il processo di sviluppo è appena ripreso dopo l'arresto causato dalla guerra: il censimento coglie Trieste in questo momento di passaggio.

10 – LA CONDIZIONE LAVORATIVA

Nell'archivio elettronico sono presenti 658 voci diverse, che però non rappresentano altrettanti mestieri o condizioni sociali. Da questo numero vanno sottratti i lemmi relativi ad errori di scrittura, a varianti ortografiche e lessicali, alle specificazioni professionali (lavorante, garzone, ecc.) nonché ai settori non direttamente produttivi (benestanti, poveri, disoccupati, studenti). In questo modo il totale si riduce a circa 360. Naturalmente la frequenza associata alle singole definizioni è oltremodo variabile.

Le persone schedate in questo campo sono 3.117. Non considerando i poveri, i benestanti, ecc., il numero complessivo di coloro che esercitavano effettivamente un lavoro, anche saltuario, scende a 2.947 individui, di cui 823 donne.

La struttura economica cittadina emerge con chiarezza se aggregiamo i vari settori a seconda del tipo di attività svolta. La tabella 20 presenta la percentuale di impiego relativa ai comparti fondamentali¹⁵.

Come si vede le attività di commercio e vendita occupano un numero ancora limitato di persone e tuttavia è alle esigenze del commercio che si può far risalire l'intera configurazione economica. Facchini, marittimi e carradori provvedono ai trasporti, osti e locandieri all'accoglienza degli equipaggi e dei mercanti in cerca di affari; i bottari forniscono casse e botti, contenitori universali per ogni

tipo di mercanzia; gli edili costruiscono e decorano case e magazzini, utilizzando il legname preparato dai falegnami, che insieme ai calafati si occupano anche della costruzione delle imbarcazioni; altri artigiani producono articoli da vendere su mercati stranieri (tele, candele, liquori, saponi, corde,...). Tutti costoro e le loro famiglie rappresentano un mercato sicuro per sarti, calzolai, macellai, panificatori, venditori vari; a supportare e coordinare le varie attività vi è poi un ben strutturato settore dei servizi, costituito dai servitori, dagli impiegati pubblici, dai medici, dai maestri, dai militari.

Lo svilupparsi delle attività plasma il volto della città ma fa sentire anche il suo effetto sulle zone circostanti. La popolazione è aumentata tanto in fretta da non permettere un'autosufficienza alimentare, essendo limitati e poco adatti alla coltura i territori soggetti alla città, e ha reso necessario un approvvigionamento quotidiano nelle campagne friulane ed istriane, con ciò determinando così un intenso flusso di trasporto marittimo da quei siti. Anche la sfera d'influenza della città comincia dunque ad allargarsi, pur a fronte di una ridotta attività di scambio internazionale.

TABELLA 20

Distribuzione per categorie di attività

Attività	% uomini	% donne	% u+d
Produzione	46,3	13,7	37,3
Commercio	15,5	3,9	12,4
Servizio	17,2	68,9	31,9
Trasporto, facchinaggio, ristoro e attività marittime	20,2	13,5	18,4

11 – LE DONNE E IL LAVORO

Le donne che dichiarano di svolgere un'attività costituiscono il 28% della forza lavoro censita. È una quota ragguardevole, che presenta due caratteristiche ben precise. La prima è di trovare occupazione, per più dei due terzi, prevalentemente nel settore dei lavori domestici; la seconda di essere costituita all'80% da vedove e da donne sole.

Il legame tra la condizione di stato civile e quella di lavoratrice è messa in evidenza dalla prima tabella 21; nella tabella 22 sono invece elencate in dettaglio le professioni esercitate.

La condizione di stato civile determina una notevole diversità nelle opportunità di impiego. Certe professioni sono esercitate quasi solo da donne sposate o vedove (bettoliera, bottegaia, facchina, lavandaia, salinara, «vende in piazza»,

«*tiene letti*»)¹⁶, mentre le serve sono per il 94% senza rapporti di parentela¹⁷. Quest'ultimo fatto si spiega considerandone l'età prevalentemente giovane. Nella tabella 23 sono presentate sia la distribuzione d'età di tutte le lavoratrici sia la percentuale di serve per classe d'età. Come si vede il calo percentuale al crescere dell'età è netto, tanto che ben l'80% delle serve ha meno di 30 anni.

Prendiamo in esame a questo punto le mogli e le vedove. La situazione coniugale mostra di essere caratterizzata da una scarsa attività lavorativa (appena il 9% di tutte le donne sposate dichiara di dedicarsi ad un'attività), più ridotta in età giovanile (il 6,3% delle mogli con meno di 30 anni) e via via crescente col passare degli anni (9,6% tra 30 e 40 anni; 12,9% oltre i 40 anni).

Se questa è la descrizione, di per sé convincente, che si può proporre con i dati del censimento, più complessa e comunque di altro tenore è la realtà che

TABELLA 21
Lavoratrici: stato civile

Stato civile	Numero	%
Senza rapporti di parentela	510	62,0
Mogli	116	14,1
Vedove	136	16,5
Figlie, sorelle, cognate	61	7,4
Totale	823	100,0

TABELLA 22
Occupazioni femminili

Professione	Numero	Professione	Numero
Serva	477	Contadina	12
Facchina	65	Bottegaia	11
Lavandaia	41	Maestra	9
Lavorante tessile	29	Sarta	9
Impaglia fiaschi	26	Manovale	8
Nutrice, balia	22	« <i>Tiene letti</i> »	7
Salinara	20	Levatrice	4
Venditrice di piazza	20	Pistora	3
Bettoliera	16	Altre voci	15
Cuoca	15		
Tessitrice	14	Totale	823

traspare dai documenti d'archivio. Viste le sue caratteristiche il lavoro femminile costituiva l'ultimo anello, il più debole, dell'intera catena economica. Tolte le salinare e, in parte, le tessitrici, tutte le altre donne lavorano da sole, o in casa propria o in casa d'altri, e in ogni caso per compensi molto bassi. La concorrenza doveva essere fortissima e molte erano quelle che nei momenti di stasi rimanevano «oziose»¹⁸, avendo come unica alternativa quella di mendicare. Molto frequente doveva essere anche la prostituzione, incentivata dal contingente militare e dal crescente approdo di marittimi.

TABELLA 23

Lavoratrici: distribuzione per età e percentuale di serve sul totale

Età	Numero	Percentuale	Percentuale serve sulla classe d'età
8 - 15	56	6,8	87,5
16 - 25	330	40,2	78,8
26 - 35	156	19,0	58,3
36 - 45	113	13,7	41,6
46 - 55	90	10,9	33,3
56 - 65	66	8,0	16,7
66 - 84	11	1,3	0
Indefinita	1	0,1	0
Totale	823	100,0	58,0

12 – I NEGOZIANTI DI BORSA

Per l'importanza strategica che il commercio va assumendo nella realtà triestina vale la pena di riportare i principali dati che lo riguardano. Erano 26 i grandi commercianti (detti negozianti) che, per tipo e volume degli affari trattati, potevano far parte della Borsa Mercantile. Ancora meno (21) erano le ditte operanti, essendo alcune condotte in società. Come membri di questo organismo, istituito nel 1755, i negozianti costituivano di fatto una potentissima corporazione, capace di influenzare in maniera molto efficace gli indirizzi del governo in tema di attività commerciali. A fronte di tale potere il loro ridotto numero testimonia delle dimensioni ancora limitate della piazza triestina nel 1765.

Per quel che riguarda queste persone la coscrizione ci informa solo del loro domicilio e, in tre casi, della sede dei loro magazzini. Nulla viene detto dell'età, della religione, della provenienza, del tempo di permanenza, nulla del numero

dei familiari (come invece nel caso dei nobili) e nulla nemmeno dei servitori. Oltre che come un segno di deferenza per la posizione sociale questa mancanza di informazioni va interpretata anche alla luce degli scopi preventivi della rilevazione: non era infatti da queste famiglie che potevano venire pericoli per l'ordine pubblico o per la sicurezza dei commerci.

A fianco di questi grandi mercanti, la coscrizione registra anche il medio e piccolo commercio, gestito da quei negozianti non iscritti alla Borsa e la cui attività è riportata nella tabella 25.

TABELLA 24
Negozianti di Borsa a Trieste nel 1764-65

Balletti Giacomo	Morpurghi (fratelli)
Bellusco Giuseppe	Marpurgo Manasse
Blancheni	Osterreicher Pandolfo Federico
Cavallar Valentino	Plotdner Giorgio
Flautini	Plodner Biaggio
Grassi e compagni	Praum Carlo
Levi Grassin Vitta	Rossetti
Lockman (fratelli)	Rusconi
Luzatti (fratelli)	Schiopp Andrea
Majer Antonio	Tribuzzi Paulo
	Wagner Adamo

TABELLA 25
Commercianti non iscritti alla Borsa

Professione	Numero	Professione	Numero
Bottegaio	73	Trafficante	16
Aiutante Bottegaio	40	Sensale	16
Merciaio	4	Scrivano	13
Aiutante Merciaio	2	Altre voci maschili	8
Negoziante	11	Bottegaia	11
Aiutante Negoziante	2	Altre voci femminili	1
Mercante	52		
Aiutante Mercante	23	Totale	272

* Il presente saggio è la sintesi della tesi di laurea discussa da A. Vascotto, *La popolazione di Trieste nel censimento del 1765*, Università di Trieste, Facoltà di Scienze Politiche, relatore Carlo Gatti, anno accademico 1994-95, tesi a cui si rimanda per una più ampia analisi, oltre che per le precisazioni di metodo.

1 Cfr. D. Beltrami *Storia della popolazione di Venezia dal secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, 1954.

2 Cfr. G. Montanelli, *Il movimento storico della popolazione di Trieste*, Trieste, 1905.

3 *Ibid.*, p. 10.

4 Ampia attenzione è stata dedicata dai ricercatori sia all'analisi delle garanzie giuridiche che ne hanno favorito lo stanziamento sia alle caratteristiche professionali e culturali degli individui che le costituivano. Cfr. tra gli altri L. De Antonellis Martini, *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*, Milano, 1968, e la bibliografia ivi citata.

5 Cfr. Comitato Italiano per la Demografia Storica (a cura di), *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario 1971/72*, 2 voll., Roma, 1972 e Id. (a cura di), *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, Roma, 1977.

6 I figli sposati o vedovi conviventi con i genitori, sono inseriti nelle voci «mariti», «mogli», «vedovi», «vedove».

7 L'informazione sul luogo di provenienza è assente per la maggior parte dei figli (65%). Dal contesto familiare e dall'età si è riusciti ugualmente a stabilire per quasi tutti, e con ragionevole certezza, se il luogo della nascita fosse stato o meno Trieste.

8 I luoghi di provenienza alternativi più frequenti sono Gorizia (9 individui), Venezia (7) e Capodistria (5).

9 Cfr. A. Santini, "Le strutture socio-demografiche della popolazione urbana", in Società Italiana per la Demografia Storica (a cura di), *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, 1982, p. 141.

10 Sulla base di questi dati si possono distinguere quattro precisi periodi: sino al 1744 circa vi è una crescita lenta (il 18,4% degli arrivi); dal 1745 al 1754 la percentuale di afflusso diventa più consistente (il 23,2%); tra il 1755 ed il 1759 il ritmo di crescita torna nuovamente a rallentare (il 15%); gli anni dal 1760 al 1764 compensano la tendenza negativa del periodo precedente registrando un tasso notevolissimo di nuovi arrivati (il 36,4%).

11 Cfr. Montanelli, *Il movimento*, cit., pp. 44 - 46.

12 I dati riassuntivi dell'anagrafe del 1758, che conta 6.433 persone, sono riportati come termine di confronto in conclusione del manoscritto della coscrizione del 1775.

13 Cfr. F. Caputo e R. Masiero, *Trieste e l'Impero*, Venezia 1987, pp. 112 - 118.

14 Sono soltanto 363 (circa il 25% delle immigrate) le donne per cui si è stabilita l'età al momento dell'arrivo. Di questo campione giunge in città entro i 20 anni il 66,4%, tra i 20 e i 40 anni il 30,3%, oltre i 40 anni solo il 3,3%. Per quanto ristretto, questo gruppo può essere ritenuto ugualmente abbastanza significativo, in quanto riguarda solo donne senza rapporti di parentela e con un'occupazione.

15 La classificazione proposta è così articolata: nelle attività di produzione sono compresi i settori Agricoltura, Artigianato, Edilizia, Produzione alimenti, Lavorazione del legno, Tessile; nelle attività di commercio i settori Attività di Borsa, Commercio, Vendita minuta al dettaglio; nelle attività di trasporto, facchinaggio, ristoro e marittime i

settori Attività marittime, Facchinaggio, Accoglienza e Ristoro; nelle attività di servizio i settori Istruzione, Militare, Medicina, Religione, Giustizia, Uffici, Servizi domestici. Il totale maschile è inferiore al 100% perché non considera le professioni di cui non si è potuto riconoscere l'oggetto (0,8%).

16 Su 180 donne che esercitano queste attività ben 161 sono mogli o vedove.

17 Lavorano come serve soltanto due mogli, dodici vedove, undici figlie e cinque tra nipoti e cognate.

18 Cfr. E. Apih, *La società triestina nel secolo XVIII*, Torino 1957, p. 79.